

miti • civiltà scomparse • misteri archeologici

Atterva



Nuove scoperte

- Trovata la vera patria di Ulisse?

Enigmi storici

- La Sindone a Chartres
- La storia degli Illuminati
- I segreti dell'Esodo
- I luoghi del Graal

Misteri archeologici

- Astronomi tra i Maya
- Megaliti nel Pacifico

LA NUOVA MADDALENA
di Leonardo da Vinci

L'equivoco di Omero

Un *team* di ricercatori, guidati da Robert Bittlestone, ha scoperto che la moderna isola di Itaca non corrisponde al luogo cantato da Omero dove Ulisse, alla fine delle sue straordinarie peripezie, riuscì finalmente ad approdare, ma sarebbe una penisola dell'odierna isola di Cefalonia. Perché questo equivoco? Esistono le prove di questa rivoluzionaria teoria?

Omero narrò soltanto una leggenda nel suo poema epico, o la storia di un re realmente esistito?

di Massimo Bonasorte

La notizia è di quelle che in breve tempo fanno il giro del mondo seminando critiche e alimentando dibattiti, senza rinunciare a quel tocco di scetticismo che non guasta mai, ed è subito clamore.

Un'equipe di ricercatori formata dall'archeologo dilettante Robert Bittlestone, un grecista dell'Università di Cambridge, James Diggl e un esperto di stratigrafia dell'Università di Edimburgo John Underhill, ha infatti spiegato, con la pubblicazione del libro intitolato *Odysseus Unbound - The Search for Homer's Ithaca*, ancora inedito in Italia, come la moderna Itaca non sia lo stesso luogo narrato da Omero. Ma allora dove approdò Ulisse? Robert Bittlestone e il suo team, confrontando le indicazioni narrate da Omero nell'*Odissea*, le informazioni presenti nelle opere degli autori classici come Strabone e i dati geologici e satellitari, è arrivato alla conclusione che è possibile identificare l'omerica Itaca con la penisola di Paliki, che in passato era un'isola e che i detriti in seguito a frane, smottamenti e sconvolgimenti tellurici hanno unito a Cefalonia, mentre la moderna Itaca corrisponderebbe all'isola perduta di Dulichio.

Ma le prove? Il team è partito dallo studio di alcune incongruenze: la descrizione del paesaggio di Itaca narrato nell'*Odissea*, infatti, non coincide affatto con quello che si può ammirare sull'isola di Itaca, anche se tale "svista" è giustificata dagli esperti come un errore descrittivo di Omero. Ma c'è dell'altro. Nell'*Odissea*, Omero ribadisce che Itaca è rivolta «là, verso la notte» ed è la più occidentale delle isole dell'arcipelago di cui fanno parte Dulichio, l'isola "lunga" (dal greco *dolichòs*), Same, o Samos, e Zacinto. Questo orientamento, però, non sembra corrispondere nella moderna Itaca. Uno dei più controversi misteri del mondo antico potrebbe quindi essere svelato dal team di Bittlestone? Se la sua teoria fosse confermata anche dalle indagini dei sedimenti, questa non soltanto sarebbe a pieno titolo una delle scoperte archeologiche più importanti di tutti i tempi, ma accrescerebbe la possibilità che Ulisse sia realmente esistito e che le vestigia del suo palazzo reale ancora debbano essere scoperte. Ma andiamo con ordine.

Sulle tracce di Itaca

Per dimostrare la sua ipotesi Bittlestone parte da quattro domande fondamentali, che definisce «i quattro indizi chiave»:

- L'Itaca omerica è posizionata a sud e a occidente, al largo di un arcipelago di isole chiamate Itaca, Samos, Dulichio e Zacinto?

- Sull'isola di Itaca esiste una baia con due promontori sporgenti?

- Si può lasciare il porto di Itaca seguendo il vento proveniente da Occidente?

- Esiste un'isola chiamata Asteris con due porti negli stretti tra Itaca e Samos, con vette ventose che potrebbero render possibile un'imboscata?

Iniziamo quindi dalla prima chiave, lasciando rispondere Robert Bittlestone, che abbiamo raggiunto telefonicamente. «Sebbene risulti piuttosto semplice posizionare l'isola di Itaca e Zacinto, altrettanto non accade per Samos e Dulichio. Al giorno d'oggi, esiste una città chiamata Sami nella zona est di Cefalonia. Forse l'isola che stiamo cercando posizionata tra Itaca e Samo potrebbe testimoniare che la moderna Cefalonia fosse l'antica Same. Per quanto riguarda Dulichio, quest'isola ancora non è stata identificata, ma è assolutamente chiaro che Itaca non si trovava a sud e a occidente nel punto più lontano dal mare di questo arcipelago di isole. Dulichio, dal testo di Omero, sembra un'isola piuttosto montagnosa e posta a oriente in direzione della Grecia, questa è un'importante contraddizione. L'identificazione di Dulichio è stata una vera sfida per tutti i ricercatori che hanno studiato Omero. Alcuni l'hanno posizionata nei pressi di un piccolo gruppo di isole in direzione delle terre conosciute come le Echinadi, mentre altri hanno suggerito che forse l'isola scomparve in seguito a un'eruzione vulcanica. Omero narra che l'isola era ricca di grano e posta vicino a Ita-



In apertura, Ulisse torna a casa dopo anni di navigazione e finalmente approda a Itaca.

In questa pagina, l'eroe Ulisse raffigurato in una forma vascolare risale al periodo classico.

In basso, foto satellitare ripresa dallo shuttle che mostra l'isola di Cefalonia, l'isola di Itaca con Dascalion, il luogo in cui avvenne l'agguato a Telemaco.



In alto, foto mostra il tragitto di Telemaco per sfuggire all'agguato proposto da Atena. In basso, opera tratta dal poema omerico che raffigura Odisseo e Penelope, finalmente ritrovati. Tra le due pagine, la baia di Atheras vista dalla zona nord.



ca. Possiamo quindi affermare, senza alcun dubbio, che l'isola di Dulichion rappresenta un vero enigma». Per sciogliere il mistero, Bittlestone suggerisce la possibilità che l'isola attualmente chiamata Itaca, in passato potrebbe essere stata chiamata Doulichion. Nel IX libro dell'*Odissea*, approdato in Feacia nel corso del suo lunghissimo ritorno a casa dalla guerra di Troia, Ulisse descrive la sua terra natia al suo ospitante, il re Alcino: «Io sono Odisseo, il figlio di Laerte, celebrato per ogni sorta di inganni tra gli uomini, la mia fama giunge fino al cielo. Abito in Itaca, ben visibile sulle acque di lontano in essa vi è un monte, il Nerito frondoso, agitato dai venti, che spicca solitario. E intorno ci sono molte isole, assai vicine l'una all'altra, come Dulichio e Same e la selvosa Zacinto. Ma la mia patria è bassa di rive e giace nel mare più in su, verso l'oscuro occidentale, le altre invece stanno in disparte, verso l'aurora e il sorgere del sole. Ed è aspra, essa, e rocciosa, ma buona nutrice di giovani e io non so davvero vedere altra cosa più dolce



della propria terra». Ulisse inoltre grida e spiega: «Ho visto chiaramente Itaca a sud nel mare nella zona più occidentale, "là, verso la notte", intorno ci sono molte isole vicine le une alle altre, che includono anche Dulichio, Samos e la rigogliosa Zacinto». Questa citazione presenta due contraddizioni perché, al giorno d'oggi, l'isola di Itaca è posta a est delle altre isole, ma non a occidentale e non è neanche piatta bensì montagnosa. Attraverso i secoli ci sono stati molti tentativi di spiegare questo equivoco e la spiegazione più accreditata fu che la contraddizione era dovuta al fatto che Omero visse in epoche posteriori agli eventi narrati nell'*Odissea* e a centinaia di chilometri di distanza a oriente nell'attuale Turchia occidentale, dunque è probabile che non conoscesse o che non fosse interessato alla geografia reale. La descrizione omerica di Itaca, narrata nell'*Odissea*, indica che in quel tempo esistevano due isole separate, chiamate Itaca e Samo. Bittlestone, Diggle e Underhill ritengono che Samo fosse la parte principale dell'attuale isola di Cefalonia e che l'antica Itaca fosse la sua zona occidentale, ora chiamata Paliki.

Strabone scopre il canale

In quei tempi erano probabilmente separate da uno stretto canale di mare definito come «il canale di Strabone». L'autore greco, nella sua *Geografia*, tentò di identificare l'Itaca omerica e descrisse il passaggio marino senza, però, capirne il significato. Attraverso gli ultimi tre millenni, la massa di terra emerse e catastrofiche frane for-



«Certamente – afferma Bittelstone – ad esempio, è da considerare il resoconto dettagliato di come il figlio di Ulisse, Telemaco, uscì dall'isola per fare visita al vecchio re Nestore a Pilo. Nel testo, Omero descrive il porto di Itaca, dove “le navi potevano prendere il mare guidate da un forte vento proveniente da Occidente”. E poi



ancora, quando Telemaco ritorna, i seguaci di sua madre ordiscono un'imboscata contro di lui, quando giunge all'isola con due porti, “negli stretti tra Itaca e la frastagliata Samos”». Il problema è che nessuna di queste informazioni corrisponde convincentemente alle caratteristiche dell'isola al di fuori della costa occidentale della Grecia che fu chiamata Itaca, durante il periodo classico e moderno. Quell'isola certamente fa parte di un arcipelago con Lefkade, Cefalonia e Zacinto, ma è posta a nord-est delle altre e non serve un grande sforzo d'immaginazione per vederla il più a occidente possibile. Inoltre, nessuna nave potrebbe facilmente essere condotta fuori da alcuno dei porti con un vento che soffia da Occidente. E non esiste nessuna evidenza di una plausibile isola posta al largo dalla quale i seguaci avrebbero potuto lanciare il loro agguato. Questo è il punto princi-

marono in questa regione ciò che oggi è diventato l'istmo chiamato Thinia. Questo indica che l'isola di Cefalonia si è formata dalle precedenti isole di Itaca e Samo. Il nome della Itaca omerica dunque fu trasferito all'attuale isola di Itaca che invece rappresenterebbe, come abbiamo già indicato, l'isola perduta di Dulichio. Possiamo individuare altri indizi nell'opera di Omero circa l'ubicazione dell'isola di Itaca?

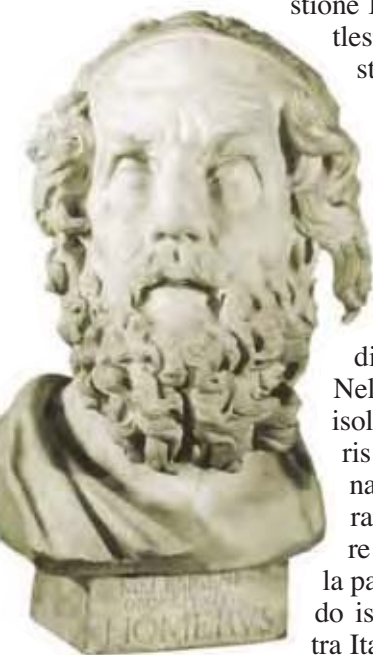


In alto,
l'eroe Odisseo alle prese
con il Ciclope nella
caverna.
In basso, l'isola di Pal
vista dai castelli.



In alto, l'isola di Asteris vista da sud, dal promontorio di Argosoli.
In basso, busto di Omero.
In basso a destra, una scena che riprende l'episodio di Astianatte.

pale della "questione Itaca", che ha coinvolto le ricerche di moltissimi studiosi. Molti critici ed esperti hanno concluso che le indicazioni geografiche di Omero non devono essere considerate alla lettera, ovvero che l'isola di Itaca narrata nell'*Odissea* sia la nostra Itaca. I dettagli narrati nell'*Odissea* che riguardano la sua topografia sono più pertinenti alla fantasia o alla costruzione letteraria, piuttosto che a una descrizione accurata del luogo. In realtà, moltissime descrizioni sono veramente vivide, ma la vivacità non è una garanzia di accuratezza. Dopo tutto, per quale motivo si suppone che Omero fosse a conoscenza dell'esatta posizione di Itaca, dato che comunemente si ipotizza che il suo poema abbia preso forma da qualche parte sulle coste dell'Asia Minore? Questo è il più importante cardine per la soluzione della "Questione Itaca", condivisa da molti studiosi. Per Bittlestone, Itaca quindi non corrisponde alla nostra Itaca, ma a un'isola che ora non esiste più ed è la parte più occidentale di Cefalonia: Palaki, che al tempo di Omero era separata dal resto dell'isola da uno stretto tratto d'acqua, un canale che era già sommerso quando Strabone descrisse quel luogo nel I sec. a.C., ma ora interamente parte della penisola. Strabone riferisce di un istmo nella parte più stretta dell'isola di Cefalonia, che di frequente era sommerso. Nel testo, Strabone parla anche di una piccola isola posta tra Itaca e Cefalonia chiamata Asteris e menziona una città chiamata Alalcomenai, situata nei pressi dello stesso istmo. Charamente, questo secondo istmo non può essere lo stesso istmo perché il primo è posto nella parte più stretta di Cefalonia, mentre il secondo istmo si trova sulla piccola isola di Asteris, tra Itaca e Cefalonia. Quindi la chiave della que-



stione è: come può una piccola isola come quella di Asteris essere larga abbastanza per avere un proprio istmo e ospitare una città? Infatti, per secoli i ricercatori di Omero hanno identificato il luogo dell'agguato a Telemaco su Dascalion, perché è l'unica isola tra Cefalonia e la moderna Itaca. Ma nessuno si è mai posto il problema di considerare Asteris non come un'isola, ma come una penisola. Cerchiamo ora di capire come sia possibile una tale identificazione decisamente controcorrente rispetto a tutte le traduzioni dell'*Odissea* finora pervenute. Possiamo noi contraddire lo stesso Omero? Forse non è necessario. Consideriamo per prima cosa alcune traduzioni: «Al largo nel mezzo del canale giace un'isola rocciosa, proprio tra Itaca e la frastagliata Samo, Asteris, non molto larga, ma possiede un antro, un porto con due entrate dove le navi possono nascondersi», (Fagles), e ancora «Esiste un'isola rocciosa in mezzo al mare, a metà strada tra Itaca e la frastagliata Samo, non è molto grande ma possiede un porto dove le navi possono ripararsi, con una doppia entrata», (Murray). Dunque? Omero, Fagles e Murray concordano tutti sulla traduzione di "isola", ma quale termine fu utilizzato da Omero?

Isola o penisola

Ebbene, Omero utilizzò il termine *nesos*, ovvero isola, ma... esiste un "ma", vediamo perché. È possibile che il termine *nesos* si riferisca non soltanto a un'isola, ma anche a una penisola? La risposta è sì. E Bittlestone ne fu entusiasta, il mistero poteva essere risolto. Fu a questo punto che sorse il "ma". Se è vero infatti che *nesos* possiede un doppio significato di isola e penisola, è pur vero che lo assume soltanto in un caso. Quando si parla





il porto di Itaca all'estremità settentrionale della baia da cui si può navigare direttamente verso qualsiasi lato del promontorio. Mistero risolto. Bittlestone non è stato il primo a suggerire queste linee d'indagine, ma ha il merito di essere stato il primo a comprendere sistematicamente, con un resoconto completo, come ciò potesse essere possibile dal punto di vista geologico e provato archeologicamente. Non sembra vi sia alcun dubbio, Itaca sarebbe stata trovata. E il palazzo di Odisseo? Tracce di piccoli insediamenti micenei sono stati rinvenuti a Itaca, ma nessuno di questi è grande abbastanza per essere

di Peloponneso. Riassumiamo: *nesos* significa isola e penisola, ma soltanto quando è applicato al Peloponneso. Bittlestone a questo punto dovette calmare l'entusiasmo, il mistero rimaneva. Asteris, non essendo vicina al Peloponneso, non poteva essere una penisola, anche

associato a una struttura palazziale, che invece dovrebbe essere presente come testimonianza del re miceneo conosciuto come Odisseo. Tuttavia, in una cava è stata scoperta un'offerta votiva che reca incisa quest'iscrizione «*mio voto per Odisseo*», questo ex voto indica che il re



perché il termine greco per penisola è *chersonesos*. Quindi siamo in un vicolo cieco? Ancora no, forse esiste una soluzione. Facciamo un passo indietro. *Nesos* significa "isola" e *chersonesos* "penisola", ma Omero poteva scegliere tra i due termini? Ed ecco la soluzione: al tempo di Omero esisteva soltanto *neso*, in quanto dal punto di vista linguistico il termine *chersonesos* appare non prima del V secolo a.C., decisamente lontano dai tempi omerici. Quindi non avendo altri termini a disposizione, secondo Bittlestone, Omero fu costretto a usare *nesos* per indicare "penisola", precisamente la penisola di Asteris. In più, la descrizione fornita nei testi coincide con la conferma di Asteris, dove esiste proprio «*un porto dove le navi possono ripararsi, con una doppia entrata*», ma dove potrebbe essere questo porto? Il promontorio di Argosoli è la risposta, in quanto i porti potrebbero stare da ogni parte del promontorio stesso. Inoltre, se l'*Odissea* stessa è considerata Itacentrica, nel senso che fu scritta dal punto di vista di coloro che si trovavano nella città di Itaca e nel palazzo, allora la vista della penisola sarebbe

omerico era oggetto di un culto eroico sull'isola. Non è molto, ma potrebbe rappresentare un valido punto di partenza per future ricerche. Se Ulisse sia realmente esistito rimane ancora un mistero... per ora. •



In alto e in basso, due scene che raffigurano episodi ispirati ai racconti di Omero. A centro pagina, l'isoletta rocciosa di Dascalion vista dalla baia di Dulichion.